

Friedrich Engels

Dell'autorità¹«Almanacco Repubblicano per l'anno 1874»^a

Alcuni socialisti hanno da qualche tempo aperto una regolare crociata, contro ciò che essi chiamano *principio d'autorità*. Basta loro dire che questo o quell'atto è *autoritario*, per condannarlo. Si abusa di questo sommario modo di procedere a tal punto, che è necessario esaminare la cosa un po' da vicino. Autorità, nel senso della parola di cui si tratta, vuol dire: imposizione della volontà altrui alla nostra; autorità suppone, d'altra parte, subordinazione. Ora, per quanto queste due parole suonino male, e sia disagiata alla parte subordinata la relazione che esse rappresentano, si tratta di sapere se vi è mezzo di farne a meno, se – date le condizioni attuali della società – noi potremo dar vita a un altro stato sociale in cui questa autorità non avrà più scopo, e dove per conseguenza dovrà scomparire. Esaminando le condizioni economiche, industriali e agricole, che sono la base dell'attuale società borghese, noi troviamo che esse tendono a rimpiazzare di più in più l'azione isolata, con quella combinata degli individui. L'industria moderna ha preso il posto delle piccole officine dei produttori isolati, con grandi fabbriche e officine dove centinaia di operai sorvegliano macchine complicate mosse dal vapore; le vetture e i carri delle grandi vie sono sostituiti dai treni delle vie ferrate, come le piccole golette e feluche a vela dai battelli a vapore. L'agricoltura stessa cade di mano in mano nel dominio della macchina e del vapore, che rimpiazzano lentamente, ma inesorabilmente, i piccoli proprietari coi grandi capitalisti che coltivano coll'aiuto di operai salariati grandi superfici di terreno. Dovunque, l'azione combinata, la complicazione dei procedimenti, dipendenti gli uni dagli altri, si mette al posto dell'azione indipendente degli individui. Ma chi dice azione combinata, dice organizzazione; ora, è egli possibile di avere l'organizzazione senza l'autorità?

Supponiamo che una rivoluzione sociale abbia detronizzato i capitalisti, onde l'autorità presiede ora alla produzione e alla circolazione delle ricchezze. Supponiamo, per collocarci intieramente dal punto di vista degli antiautoritari, che la terra e gli istromenti di lavoro siano divenuti la proprietà collettiva degli operai, che li impiegano. L'autorità sarà scomparsa, o non avrà essa fatto che cambiar di

^a Scritto tra ottobre 1872 e marzo 1873.